

Andrea Carugati

BOLOGNA in lutto

Se ne è andato a 60 anni, dopo una breve malattia, uno dei sindaci più amati dai bolognesi. Sorridente e baffuto per 15 anni è stato europarlamentare

Fassino: un uomo appassionato e generoso Zangheri: dopo la strage del 2 agosto riportò alla politica la città ferita. Il ricordo di Prodi D'Alema Occhetto, Veltroni, Violante, Casini

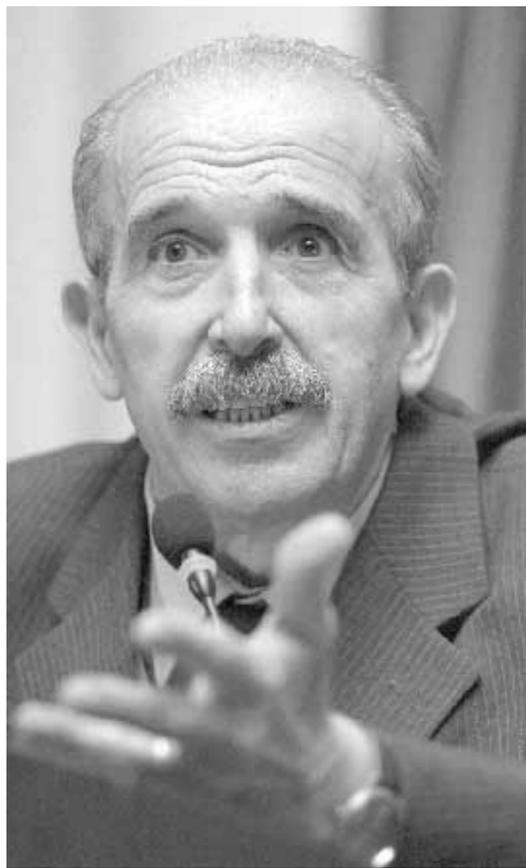
Imbeni, una vita per Bologna e l'Europa

Protagonista della storia della città, è morto il sindaco «modenese», primo cittadino dall'83 al '93

segue dalla prima

QUEL CHE GLI DOBBIAMO

Walter Vitali



Renzo Imbeni è morto ieri all'età di 60 anni. Per 10 anni è stato sindaco di Bologna

BOLOGNA Se n'è andato a 60 anni, il sindaco sorridente. Il Modenese arrivato a palazzo d'Accursio da via Barberia, che allora era la federazione comunista più potente dell'Occidente. Una breve malattia, avvolta da una discrezione assoluta, e poi, ieri pomeriggio, la notizia della morte che è arrivata come un fulmine su Bologna. Che l'ha amato tanto, questo sindaco imponente e baffuto, che oggi riceve l'omaggio commosso di compagni, amici e avversari, da Rifondazione ad An.

Renzo Imbeni per dieci anni è stato alla guida della città, dal 1983 al 1993, e poi per quindici al parlamento europeo di Strasburgo, di cui è stato vicepresidente dal 1994 fino all'anno scorso, quando la scelta di non ricandidarlo gli provocò grande amarezza. Un colpo che lui accettò con stile, subito pronto a chiarire che «di questa amarezza non risentiranno il mio impegno politico e il mio rapporto con Bologna e con questa regione».

Imbeni era un politico sui generis, capace di trasmettere serenità e familiarità a chi lo fermava per strada, lontano dai giochi di dichiarazioni, dalle polemiche fuori e dentro il suo partito. È stato protagonista di tutti i passaggi più delicati della storia di Bologna e della sinistra, come ricorda il suo predecessore, Renato Zangheri: dal '77, appena eletto segretario di federazione dopo aver lasciato la guida della Fgci a Massimo D'Alema (che lo ricorda così: «Veniva dal cuore della tradizione e della storia del Pci, è stato una personalità di formazione comunista legato al socialismo europeo, espressione di una storia del riformismo emiliano»), alla strage di Bologna. E poi gli anni '80, l'incontro-scontro con i cugini socialisti, le rotture e le riconciliazioni. E la svolta dell'89, la Bolognina e il congresso del Paladocza in cui il Pci divenne la Cosa. Zangheri fatica a trovare le parole, testimonia la «profonda tristezza» di questo momento: «Se n'è andato troppo prematuramente, avrebbe potuto fare ancora molto per il partito, per la sinistra, per la democrazia». Ricorda il Settantasette: «Tra noi ci fu grande accordo in quel passaggio, la comune consapevolezza che le questioni poste dal movimento erano importanti, ma prima veniva la democrazia, la possibilità per i cittadini di girare per strada senza essere aggrediti». E la strage del 2 agosto: «Imbeni contribuì a dare grande stabilità, a riportare la calma in una città così profondamente ferita. Anche dopo, in occasione

In tutti questi momenti Renzo riusciva a non estraniarsi mai, a mantenere intatta la sua umanità, la sua moralità. Molti se lo ricordano anche per questo, e anche per questo gli hanno voluto bene.

Non sono stati anni facili quelli in cui Imbeni ha retto le sorti prima della Federazione del Pci più grande d'Italia e di tutto l'occidente, come con una punta d'orgoglio e di immodestia eravamo abituati a dire allora, poi dell'amministrazione comunale e della città.

Non facemmo neanche in tempo a gioire degli straordinari risultati delle elezioni amministrative del '75 e delle politiche del '76, quando Imbeni diventò segretario della Federazione, che ci piove addosso il '77 con la sua carica di contestazione alla sinistra e all'amministrazione comunale. L'uccisione di Lorusso e la grande Piazza Maggiore della manifestazione del 16 marzo di quell'anno con gli studenti del movimento tenuti ai margini segnarono un'epoca, non solo a Bologna, nel rapporto della sinistra italiana con i giovani.

Imbeni diventò sindaco dopo Zangheri e subito si caratterizzò per il referendum sul traffico del 1985. Riteneva, e a giusta ragione, che per assumere decisioni drastiche in questa delicata materia a difesa del diritto alla salute dei cittadini fosse necessario avere il consenso della città.

Quello fu uno dei primi referendum consultivi che si tennero in una grande città italiana, e il significato che Imbeni gli attribuì era di un ricorso alla volontà popolare sulle grandi scelte amministrative che devono riguardare tutti, e non solo gli interessi costituiti.

Gli anni '80 sono stati quelli del conflitto a sinistra, tra il Pci di Berlinguer e il Psi di Craxi. Bologna

era il simbolo delle amministrazioni della sinistra nelle grandi città, ed era retta su una giunta di coalizione. Il merito di Imbeni in quegli anni fu di reggere un confronto a volte aspro per non disperdere i caratteri costitutivi di una forte tradizione di governo locale, anche al prezzo di rotture che poi si ricomposero.

Fu merito suo se l'Università diede la laurea honoris causa ad Alexander Dubcek e il Comune la cittadinanza onoraria, anticipando l'89 e mostrando una grande capacità di cogliere il nuovo che si muoveva nel mondo. E anche in Italia, nei rapporti con il mondo cattolico, come fu ben testimoniato nell'Archiginnasio d'oro dell'87 a don Giuseppe Dossetti. Poi vennero gli anni dell'impegno europeo di Renzo, dall'89, il primo «Sindaco in Europa». Anche lì si fece apprezzare e creò relazioni che gli servirono anche per fare crescere Bologna, come accadde con la candidatura a Città Europea della Cultura per l'anno 2000.

A lui Bologna deve interamente il Museo Morandi, la donazione di duecento opere della sorella Maria Teresa. Poi si congedò da Sindaco a dieci anni dalla sua elezione, nel gennaio del '93. E lo fece in maniera semplice, con gesti misurati, accompagnando i primi passi della nuova amministrazione.

Il suo chiodo fisso erano i cittadini che incontrava più che poteva e che ci indicava come il riferimento fondamentale di ogni scelta amministrativa.

Per questo i bolognesi non lo dimenticano. È stato un sindaco molto amato e molto rispettato, anche dai suoi avversari politici. Sono sicuro che a tante compagnie e compagni dei Ds e a tanti bolognesi sta già mancando, come manca a noi in questo momento.

degli anniversari della strage, seppa dare la risposta giusta, quella della politica e della democrazia, della forza composta».

Non si contano i messaggi di cordoglio. A partire da Strasburgo, dove lo ricordano il presidente del Pse Martin Schultz, il verde Daniel Cohn-Bendit, il liberale Graham Watson, la delegazione italiana al Pse. Il segretario dei Ds Piero Fassino parla di «dolore atroce per la scomparsa di un uomo generoso e appassionato: oggi le istituzioni, le democrazie italiana e la sinistra hanno perso un uomo che ha speso l'intera sua vita all'insegna di una dedizione totale al bene comune». Romano Prodi, con la moglie Flavia, ha scritto alla famiglia: «Ci stringiamo a voi per l'improvvisa e dolorosa scomparsa di Renzo. Sappiamo quanto eravate uniti nell'affetto e siamo ora con voi uniti nel dolore». «Renzo colse prima di tanti l'importanza del rapporto tra la nostra città e l'Europa - scrive il sindaco Cofferati -. Ciò che oggi appare scontato non lo era in quegli anni, gli va riconosciuto il merito indiscusso di aver aperto la strada a una nuova stagione di relazioni tra Bologna, la comunità europea e internazionale». Walter Veltroni sottolinea «l'ingiustizia» per una scomparsa così prematura e parla di un «duro colpo per il Paese e le istituzioni europee». Il presidente della Camera Pierferdinando Casini lo ha ricordato ieri in aula con commozione: «Un dirigente politico appassionato, un uomo integro e onesto, un esempio di assiduità e serietà, un sindaco che i bolognesi non dimenticheranno». «Un compagno con il quale era bello discutere, una persona rigorosa e insieme allegra», ricorda Luciano Violante. E Enrico Boselli, che fu suo vicesindaco negli anni Ottanta: «La sua scomparsa apre un vuoto profondo tra i suoi concittadini e in tutto il Paese». Achille Occhetto, con la moglie Aureliana, ricorda la sua «severa e appassionata partecipazione alla politica come ricerca e adesione alle idee del pacifismo integrale, del riscatto dei popoli sottosviluppati e della salvezza del genere umano dalla catastrofe ecologica». Parole di cordoglio anche da Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Arturo Parisi. E Filippo Berselli, sottosegretario alla Difesa di An: «Ha lasciato anche presso gli avversari un ottimo ricordo per aver amministrato Bologna con rettitudine». Oggi pomeriggio, e fino a tarda sera, nella sala Rossa di palazzo d'Accursio sarà aperta la camera ardente per l'ultimo saluto.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

DA FIRENZE, città medaglia d'Oro della Resistenza, un appello contro il disegno di legge che riconosce la qualifica di militari belligeranti ai repubblicani di Salò

E' con forte sdegno che abbiamo appreso che il Senato della Repubblica discuterà nei prossimi giorni il Disegno di Legge di Alleanza Nazionale n. 2244 con il quale si dovrebbe consentire il **“Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana (RSI)”**.

Crediamo che tutti i democratici e gli antifascisti debbano mobilitarsi per impedire una grave offesa alla nostra storia, a chi è morto per la nostra libertà, a quei soldati che, fedeli al nostro Paese dopo l'8 settembre, furono massacrati dai nazisti.

Facciamo un appello ai consigli dei Comuni italiani perché approvino una risoluzione, come ha fatto Firenze, per chiedere al Parlamento di respingere il Disegno di Legge e al Presidente della Repubblica di esercitare tutti i suoi poteri per non firmare una legge che rappresenterebbe una vergogna per il nostro Paese
Chiediamo a tutti i democratici di aderire alla nostra iniziativa

Ugo Caffaz
Capogruppo DS

Nicola Perini
Capogruppo DL-LaMargherita

Nicola Rotondaro
Capogruppo PCdI

Gianni Varrasi
Capogruppo Verdi

Alessandro Falciani
Capogruppo Sdi

Monica Sgherri
Capogruppo Rifondazione Comunista

Ornella De Zordo
Capogruppo Unaltracittà/unaltromondo

I consiglieri comunali: Morocchi Michele, Agostini Susanna, Amunni Gianni, Auzzi Manuele, Balata Lavinia, Barbaro Antongiulio, Baruzzi Daniele, Carrai Marco, Cruccolini Eros, Di Giorgi Rosa M., Formigli Alberto, Fusi Marco, Imperlati Paolo, Livi Claudia, Malavolti Gregorio, Matteuzzi Lucia, Marzullo Lorenzo, Meucci Elisabetta, Nardella Dario, Nocentini Anna, Pettini Luca, Pieri Leonardo, Ricca Marco, Ricci Francesco, Soldani Anna, Valentino Domenico

Primi firmatari dell'appello:

Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze - Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana - Matteo Renzi, Presidente della Provincia di Firenze

PER ADERIRE AL NOSTRO APPELLO
Inviateci una e-mail a: noasalo@hotmail.it
Fax 0552768356